

VII/2 – LA CRISI FINANZIARIA ED ECONOMICA MONDIALE (2008-2013)

26.0 - UNA CRISI DETERMINATA DALLA POLITICA.....	197
26.0.1 - I mutui subprime e le obbligazioni spazzatura Abs e Cdo; i Cds	197
26.0.2 - Il ruolo della politica.....	199
26.0.3 - La crisi delle carte di credito.....	200
26.0.4 - Nota sui timori di svalutazione del dollaro e sulle ipotesi circa i legami tra la crisi e la guerra in Iraq.....	201
26.0.5 - Il capitalismo produce beni e servizi. La politica produce regole	201
26.0.5.1 - <i>La diversa funzione delle regole nel settore produttivo ed in quello finanziario.....</i>	202
26.0.6 - Le conseguenze della crisi e il paragone senza fondamento con la Grande Crisi degli anni Trenta.....	203
26.0.6.1 - <i>Le conseguenze della crisi. E' finito (per sempre?) un modello di consumo</i>	203
1. <i>Una svolta nella storia del consumo.....</i>	204
26.0.6.2 - <i>La sostanziale diversità dalla crisi degli anni Trenta</i>	204
26.0.7 - Le misure adottate per contrastare la crisi	206
26.0.8 - “Perché i cittadini dovrebbero pagare per salvare le banche?”	207
26.0.9 – Vi è l’esigenza di regole per impedire truffe e rischi eccessivi, tuttavia non siamo alla fine del capitalismo	207
1. <i>La truffa delle cartolarizzazioni confezionate apposta per guadagnare dal sicuro crollo del loro valore.....</i>	208
26.0.10 - “Il trionfo dello Stato sul mercato”, ovvero la vecchia retorica statalista	208
26.0.11 - I pericoli delineati dai salvataggi imposti dalla crisi	209
26.0.11.1 - <i>Eccesso di regolazione e controllo politico dell’economia.....</i>	209
26.0.11.2 - <i>Blocco della privatizzazione dei servizi pubblici e abbandono della normale prudenza nell’assunzione del rischio.....</i>	210
26.0.12 - La crisi non è finita: il pericoloso indebitamento degli Stati, il ristagno dell’occupazione e i timori di una seconda recessione	211
1. <i>Le pesanti conseguenze sociali del perdurare della disoccupazione</i>	213
2. <i>L’indebitamento frena gli investimenti nelle energie rinnovabili.....</i>	213
26.0.13 - La discussione sulle operazioni che le leggi consentono agli operatori finanziari	214
26.0.13.1 - <i>Le banche utilizzano il denaro dei clienti per speculare in proprio.....</i>	214
26.0.13.2 - <i>La speculazione mediante i Cds: assicurare titoli che non si posseggono, ovvero scommettere sul fallimento dei debitori (Stati e imprese).....</i>	214
26.0.13.3 - <i>La speculazione con i Cds prende di mira gli Stati finanziariamente più fragili, e manipola le borse. Le crisi della Grecia e dell’Irlanda, e la debolezza dell’euro</i>	215
26.0.13.4 - <i>La funzione positiva della speculazione mediante i Cds: sono un severo guardiano del buon governo degli Stati e delle imprese</i>	216
26.0.14 - Le nuove regole che si dovrebbero imporre, e gli interessi che le ostacolano. Il rischio di svalutazioni competitive come alternativa al protezionismo.....	217

VII/3 – LA CRISI DELL’EURO: I MERCATI FINANZIARI INTERNAZIONALI TEMONO IL FALLIMENTO DI ALCUNI STATI EUROPEI

26.00 – Le radici storiche della crisi. Perché la fiducia nell’Europa si è dileguata I fatti taciuti e quelli inventati	219
26.00.1 – Crescita parallela della ricchezza prodotta e del tenore di vita delle popolazioni	219
26.00.2 - Il silenzio della politica sulle conseguenze della globalizzazione per i paesi ricchi, e il ricorso al debito pubblico	220
<i>Nota sulla sostenibilità della spesa per lo Stato sociale.....</i>	220
26.00.3 - La crisi della Grecia e la scomparsa della fiducia nell’euro. L’assenza, in Europa, di un “prestatore di ultima istanza”	221

<i>Nota sui mercati finanziari internazionali</i>	222
<i>Nota sui motivi della riduzione dei tassi di interesse nel 2013</i>	223
26.00.4 - Non è vero che l'aumento degli spread sia soltanto la conseguenza di manovre speculative	223
<i>Nota sul "cinismo" della Germania e della Francia</i>	225
26.00.5 - Non è vero che l'austerità sia la causa dell'aggravarsi della crisi, e non è vero che se ne possa uscire aumentando l'indebitamento dello Stato	
La fine (per l'Europa) del keynesismo	225
<i>Nota sul significato e sulle conseguenze della svalutazione della moneta. L'Italia dipende completamente dalle importazioni perché è priva di materie prime</i>	227
26.00.6 - Ridurre il carico fiscale sulle imprese, primo passo indispensabile per attrarre nuovi capitali	228
<i>Nota sul fatto che la riduzione della pressione fiscale sulle imprese ha un obiettivo diverso da quello perseguito da una generale riduzione delle tasse</i>	228
26.00.7 - La Germania e l'euro: alcune importanti (e trascurate) questioni	229
26.00.8 - La situazione delle banche e la carenza di liquidità	231
26.00.9 - Il fallimento delle banche di Cipro	232
26.00.10 - Per ripristinare la fiducia: ridurre il deficit e il debito, e promuovere la crescita	233
26.00.11 - Per ridurre il deficit: aumento della pressione fiscale e taglio della spesa pubblica	234
<i>Nota: perché tagliare la spesa è, politicamente, più difficile che aumentare le tasse</i>	236
26.00.12 - Le condizioni per attirare nuovi capitali	236
26.00.13 - Il rifiuto dei governi di cedere sovranità ad una Autorità centrale europea	237
26.00.14 - I cittadini non accettano l'inevitabile riduzione del tenore di vita	
Esiste uno stretto rapporto tra la conoscenza e la democrazia	238
26.00.15 - Il mito della "decrescita". Una costante crescita economica è indispensabile per combattere la disoccupazione. La sua possibilità non conosce limiti nella società della conoscenza, della comunicazione e dei servizi	240
26.00.16 - Le riforme sono necessarie per mantenere la fiducia dei mercati finanziari e riavviare la crescita economica. Il Pil può crescere senza aumento dell'occupazione	241
26.00.17 - Addio al "posto fisso": il nuovo rapporto tecnologia-insicurezza	
Il lavoro precario e la riforma della legislazione sul mercato del lavoro	242
26.00.18 - Italia: la pressione fiscale sulle imprese e gli altri ostacoli alla crescita economica. Perché non si fanno le "riforme di struttura"	243
26.00.18.1 - <i>Soltanto l'entrata nell'euro ha salvato l'Italia dal fallimento</i>	243
26.00.18.2 - <i>I fattori che impediscono lo sviluppo economico</i>	244
26.00.18.3 - <i>Evasione fiscale</i>	248
26.00.18.4 - <i>Corruzione</i>	249
26.00.18.5 - <i>La fragilità delle imprese italiane e la loro dipendenza dalle banche</i>	251
26.00.18.6 - <i>Perché i salari italiani sono mediamente inferiori a quelli delle categorie corrispondenti negli altri grandi paesi europei</i>	251
<i>Nota sulla fine del "miracolo economico" italiano degli anni '50</i>	251
26.00.18.7 - <i>Per concludere: in Italia e in alcuni paesi europei sono assenti le condizioni necessarie per una duratura crescita economica</i>	252

VIII - LE CAUSE DEL PRIMATO ECONOMICO DEGLI STATI UNITI

26 - LE RAGIONI DELL'ANTIAMERICANISMO	240
27 - PROTEZIONISMO E SPESE MILITARI: IL DECISIVO CONTRIBUTO DEI CITTADINI AMERICANI	
AL BENESSERE DEGLI EUROPEI E DEI GIAPPONESI	244
27.1 - Perché l'Europa e il Giappone hanno potuto accrescere il loro benessere malgrado l'inferiorità economica	244
27.2 - La difesa dell'Europa e del Giappone delegata agli Stati Uniti.....	245

27.2.1 - <i>Spesa sociale e spese militari in Europa e negli Stati Uniti</i>	247
1. <i>Il parassitismo militare degli Stati Uniti nell'Ottocento</i>	247
28 - LE CAUSE DEL PRIMATO ECONOMICO DEGLI STATI UNITI	248
1. <i>Il ridotto peso dello Stato nell'economia e la pressione fiscale molto più bassa che in Europa.</i>	248
2. <i>La piena liberalizzazione e deregolamentazione dell'economia, e una legislazione antitrust efficiente.</i>	249
3. <i>Via (quasi) libera al processo di "distruzione creativa" (che è l'anima del capitalismo) e alla costituzione e alla rapida crescita di nuove imprese.</i>	249
4. <i>Un sistema finanziario elastico e disposto al rischio per finanziare nuove attività, e una legge fallimentare non punitiva.</i>	250
5. <i>Il pragmatismo e l'elasticità della burocrazia americana.</i>	251
6. <i>La superiore qualità dell'insegnamento universitario e i forti investimenti, pubblici e privati, nella ricerca scientifica.</i>	251
7. <i>La capacità di attrarre i migliori cervelli da tutto il mondo.</i>	253
8. <i>Non si demonizzano le nuove tecnologie.</i>	254
9. <i>La velocità del rinnovamento della struttura produttiva.</i>	254
10. <i>Il collegamento tra le università, i centri di ricerca e le industrie, che consente la rapida trasformazione delle scoperte scientifiche in prodotti industriali. Il ruolo delle spese militari.</i>	254
11. <i>Il basso costo e la flessibilità del lavoro (però a spese di un gran numero di "lavoratori poveri").</i> ...	255
12. <i>Rispetto all'Europa, è maggiore la percentuale degli americani occupati; inoltre essi lavorano per un maggior numero di ore all'anno e per più anni nella vita.</i>	258
13. <i>Un clima culturale favorevole all'attività imprenditoriale, una generale accettazione del proprio modello di società e di sviluppo economico, e un governo forte, in grado di governare con efficacia l'economia, e di rado impacciato nel decidere a causa delle dispute tra i partiti.</i>	258
14. <i>La valorizzazione del merito</i>	260
15. <i>Una popolazione molto più giovane di quella europea</i>	260
28.1 - <i>Una conseguenza della bassa pressione fiscale: le infrastrutture vetuste e fragili</i>	261
29 - LA CAUSA ORIGINARIA DEL PRIMATO ECONOMICO DEGLI STATI UNITI:	
IL GOVERNO DELL'ECONOMIA INCONTRA NEGLI USA MINORI OSTACOLI CHE IN EUROPA	261
1. <i>Individualismo e associazionismo negli Stati Uniti</i>	265
30- TRE POSITIVE CONSEGUENZE DELLA POSSIBILITÀ DI GOVERNARE CON EFFICACIA L'ECONOMIA	265
30.1 - <i>Tasso di occupazione elevato.</i>	266
1. <i>Le statistiche ingannevoli: la disoccupazione in Europa e negli Stati Uniti.</i>	266
30.2 - <i>Crescita senza inflazione</i>	267
30.3 - <i>Possibilità di mantenere il bilancio pubblico in equilibrio (possibilità tramontata dopo l'11 settembre).</i>	267
30.0 - <i>La scoperta di enormi riserve di gas naturale e di petrolio negli Stati Uniti e le sue conseguenze economiche e geopolitiche</i>	268